0

PAOLO BELLEZZA

INTRODUZIONE
ALLO
STUDIO DEI FONTI ITALIANI
DI
G. CHAUCER
E
PRIMI APPUNTI
SULLO STUDIO DELLE LETTERATURE STRANIERE IN GENERALE

MILANO
PRESSO L'AUTORE
Via Pietro Verri N. 3

A

EDWARD PERCY JACOBSEN

GENIALE E ILLUMINATO CULTORE

DELLE LETTERE ITALIANE

DEDICO QUESTA MIA BREVE FATICA

PRELUDIO D'ALTRA MAGGIORE

IN PEGNO DI TALE AMICIZIA

CHE NON VIEN MENO PER TEMPO O PER SPAZIO

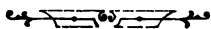
Milano, 25 Giugno 1895.

SOMMARIO

AVVERTENZA.

I. I recenti studi chauceriani: come siano ancor poco divulgati, in Italia e altrove: alcuni esempi - Perpetuazione d'errori concernenti la vita e le opere del Poeta - Deficienza bibliografica.

II. Vizi inerenti agli studi di letterature straniere in generale - Cenno di tali studi in Italia : Zumbini, Fambri, Carducci, ed altri - I critici stranieri e la nostra letteratura: Gervinus, Mundt, Ruth, Cousin, Dunlop, Stendhal, Vernon Lee, ecc. - La storia delle lettere italiane fatta terminare alla fine del secolo scorso - Notizie peregrine sopra scrittori nostri - Studi di letterature eccentriche: letterati norvegesi e un poema eroicomico portoghese.

III. Si ritorna a discorrere più particolarmente del Chaucer - Una grave sentenza del Morley - Opposti giudizi dello Scott e del Rossetti sopra un'opera del Chaucer. - Duplice importanza di uno studio sui fonti italiani del Poeta - Un'affermazione del Symonds - Divisione dell'opera - Restrizioni e riserve anticipate a proposito d'alcune affermazioni - Di alcuni giudizi sul Boccaccio - Chiusa.

AVVERTENZA

Contrattempi e disdette, che è bello il tacere, m' impediscono di dar ora in luce uno studio sui fonti italiani di Goffredo Chaucer, di cui qualche autorevole foglio (non de' nostri) credette di dover annunciare la pubblicazione come imminente.

Questa circostanza appunto, e non altro, mi ha consigliato di farlo precedere a distanza da queste pagine introduttive.

Oltre a discorrervi del poeta inglese, sono in esse esposte, come il titolo accenna, alcune idee sullo studio delle letterature straniere in generale, tali tuttavia ed in tal modo da riuscire, non già una digressione più o meno opportuna dall' argomento precipuo, ma parte integrante e necessaria di esso, come il lettore potrà agevolmente rilevare. Idee del resto che ho stralciato da un lavoro di più lunga lena, a cui attendo da parecchio tempo, e in cui il soggetto verrà ben più ampiamente trattato.

Che se gli esempi riferiti in questa parte del mio scritto apparissero troppo scarsi in relazione a ciò che già fin d'ora si afferma e s'intende di dimostrare, me ne scagionerò col rammentare la troppo vera sentenza di Callimaco: μέγα βιβλίον, μέγα κακόν.

Milano, 25 Giugno 1895.

P. B.

INTRODUZIONE
ALLO STUDIO SUI FONTI ITALIANI
DI G. CHAUCER, ECC.

.........For truth can never be confirmed enough.
(SHAKESPEARE, Pericles V. 1).

I.

Le ricerche e gli studi sopra Goffredo Chaucer, il padre della letteratura inglese, e sull'opera sua, son venuti prendendo in quest'ultimo quarto di secolo uno sviluppo ed un'importanza notevoli, per opera specialmente di eruditi inglesi e tedeschi. Molte notizie che si ripetevano da secoli circa la sua vita furon sottomesse ad esame, e non poche di esse dichiarate false, altre revocate in dubbio; mentre la biografia del poeta venne arricchendosi con altri dati forniti da scoperte recenti e da nuovi materiali. Fu depurata la lunga lista delle opere a lui solitamente attribuite, scartandosene quelle che, per diverse maniere, furon dimostrate esser spurie; i numerosi manoscritti venner messi a raffronto, e in base a questo variamente ritoccato il testo tradizionale, e con multiforme

dottrina e sicura perspicacia ricercati ed esaminati i fonti a cui il poeta ebbe ricorso. I risultati di tali studi vennero ordinatamente esposti nella grande edizione che delle opere del Chaucer ha pur ora finito di pubblicare il benemerito Prof. Skeat.

Di tutto ciò noi ragionevolmente supponiamo già informato chi legge, e però non ne ricorderemo se non quella parte che potrà domandare il progresso del nostro discorso. Non già tuttavia che i nuovi studi compiuti sul Chaucer sian peranco entrati, come suol dirsi, nel dominio del pubblico colto e studioso. Tal conoscenza è pressochè ristretta a' pochissimi che si occupano in special modo dell'argomento: per gli altri, quegli studi rimangono tuttora quasi lettera morta. Non pochi degli errori relativi alla vita e alle opere del Chaucer che vennero dalla moderna critica sfatati, si ripetono tuttavia e si ripeteranno probabilmente lungo tempo ancora. Così p. es., mentre da circa un quarto di secolo furon sollevati serî dubbi circa all'esattezza della data della sua nascita, che la tradizione poneva nel 1328, finchè la si scartò definitivamente, la data stessa occorre in molti testi recenti inglesi (1). Qual meraviglia ch'essa si ripeta

---

(1) *New Cyclop. of Poetical Illustrations adapt. to Christian Teachers ecc., by Rev.* E. FOSTER, London 1872, p. 9; *Afternoons with the poets by* CH. D. DESHLER, New York, 1879, p. 25; *Handbook of univ. Literature from the best and latest authorities, by* A. L. LYNCH, ecc.; *New Ed.*

ancor quasi normalmente in scritture straniere? Tra le quali son pure l'unico manuale di Storia letteraria inglese che si possegga in Italia, e l'antologia d'un professore inglese che insegna fra noi la propria letteratura da alto luogo (1). E un critico che è reputato autorità pressochè sovrana in Francia in materia di letteratura inglese, il FILON, nella sua *Histoire de la Littérature Anglaise,* pubblicata nel 1883, e premiata nel 1884 dall' Accademia francese, senz' altro affermava (p. 52): « on s' accorde généralement à croire que G. Chaucer naquit en 1328 »; mentre l' Engel, nel suo manuale pubblicato in quell' anno stesso, espressamente notava (p. 57): « come l'anno in cui

---

Revis., Boston 1885, p. 469, ecc. - A proposito della data di nascita del Chaucer, è curioso come nella *Table of histor. and liter. characters in XIV, XV, and XVI cent.* aggiunta alle *Letters from Italy to a younger sister by* CAT. TAYLOR, London, 2 vol. 1840-41, egli sia dato sotto A. D. 1400-1500, insieme a Lorenzo de' Medici, Poliziano, Sannazaro, Berni e Marsilio Ficino.

(1) *Manuale di Letteratura inglese di* E. SOLAZZI, Milano, Hoepli 1879, p. 36; *Manuale di Lett. ingl.,* ecc. di T. C. CANN, Firenze, 1889, p. 252.

Citiamo ancora: *Hist. génér. de la littér. mod. La Renaissance dé Dante à Luther, par M. Monnier,* Paris, 1884, p. 181; BOUCHET, *Précis des littératures étrang. ancien. et mod.,* Paris, 1888, p. 240; E. ARNAUD, *Précis histor. et crit. des littér. célèbres,* Paris, 1885, p. 303; J. HEINRICH Y GIRONA, *Ensayo sobre la litter. inglesa,* Barcelona 1881, p. 15; J. SHERR, *A Hist. of Engl. Lit. (transl. from the Germ. by* M. V.) London, 1882, p. 24; *Ueber den Einfluss der See auf die Engl. Lit.* di TH. A. FISCHER (in *Drei Studien Zur Engl. Literaturgesch.)* Gotha, 1892, p. 128, ecc.

nacque G. Chaucer è ora generalmente riconosciuto il 1340 (oppure uno degli anni compresi tra il 1340 e il 1345), mentre prima si ritenne per lungo tempo essere il 1328 ».

Nè in maggior conto vengon tenute dai più le rettifiche fattesi ultimamente circa altri punti della vita del poeta; e si prosegue a farlo studiare ad Oxford (1), a chiamarlo sicuramente amico del Petrarca e financo del Boccaccio e del Froissart (2), e ad amareggiarlo col pane dell'esilio (3).

Come per la vita, così avviene per gli scritti: basti il dire che la maggioranza de' critici stranieri (4), e persino qualcuno degli inglesi (5), continuano a dare come del Chaucer tali opere che furon dimostrate esser spurie dalla critica recente, come: La Corte d'Amore (6), il Cuculo e l'Usignuolo, il Fiore e la Foglia.

---

(1) SOLAZZI, op. cit., p. 36.

(2) HEINRICH Y GIRONA, op. cit., p. 16.

(3) ARNAUD, op. cit., p. 308. - Notevole ch'egli fa morire il poeta nel 1403, mentre l'anno 1400, come la data di morte, è delle pochissime notizie affatto sicure che ci sien giunte del Chaucer.

(4) SHERR, p. 25-26; ARNAUD, p. 307; SOLAZZI, p. 38; DÉMOGEOT, *Hist. des Littér. Etrang.*, Paris, 1880, p. 45 sg.;

(5) M. MONNIER, p. 183; *Ethical Teaching in old Engl. Liter. by Th. W. Hunt*, London, New-York, Toronto, 1892, p. 189; *Stories in English Liter., by* H. CH. Wright, London 1891, p. 164, 174.

(6) Di questa tuttavia l'ARNOLD *(Hist. of Engl. Liter.)*, (London 1888, p. 102) sostiene l'autenticità contro il parere del FURNIVALL e del TEN BRINK.

Che se veniamo all'argomento che più specialmente ci accingiamo a trattare, cioè a quello dei fonti, una tale perpetuazione d' errori appare ancor più generale e curiosa. Si diedero come fonti del Chaucer tali scrittori che non erano ancor nati all' epoca della sua morte, ed altri che lo erano appena quando essa era imminente. Il grave Leland, fra gli altri, ebbe ad affermare che Alain Chartier, il quale fiorì nel secolo XV.°, fu uno dei modelli sui quali si formò il padre della letteratura inglese; e tale asserzione, trasmessasi da scrittore a scrittore, fu ripetuta senza più nell'edizione del 1840 della *History of English Poetry* del WARTON (1).

Un esempio anche più notevole è quello relativo al fonte della *Clerkes Tale* (nelle *Canterbury Tales* (2)). In essa il poeta racconta la storia della paziente Griselda, seguendo, come egli stesso afferma, la narrazione latina del Petrarca, il quale, a sua volta, la tradusse da una novella del Boccaccio (l'ultima del Decamerone). Ora avvenne che il Dryden, che conosceva pur bene le cose nostre, affermasse nella Prefazione alle sue *Favole:* « La novella di Griselda fu invenzione del Petrarca, da lui mandata al Boccaccio, dal quale essa

---

(1) Vol. II, p. 128.

(2) *Italy and Ital. Liter. by* CH. Herbert, London, s. a. p. 85; CHILD, *English and Scottish Ballads*, Boston 1857, vol. IV, p. 207; *Outlines of Ital. Liter. by* J. O' BYRNE CROKE, Dublin 1880 *(Intermediate Education Series)*.

venne al Chaucer »; e l'errore commesso, forse solo per svista, dal grande poeta circa due secoli fa, si continuò, ed è tuttavia ripetuto, nel senso che il fonte chauceriano sia stato senz'altro la novella del Boccaccio. Fra tutti più curioso il Monnier, il quale, dopo aver affermato (1) che « dès le quatorzième siècle le Décaméron était allé en Angleterre, où Chaucer introduisit « Griselde » parmi ses « Contes de Canterbury », ritornando sull'argomento più avanti (p. 183), dice: « Il a mis aussi en anglais le conte de « Griselde » le tenant, disait-il, de Pétrarque, mais il avait pu le lire dans le texte italien du faux Lollius ». Senza poi dire di chi, con una nuova maniera di combinazione, dice la novella chauceriana presa « dall'italiano del Petrarca » (2).

Non meno sicuro che il testo latino di questo servì di modello al poeta inglese per la sua *Clerkes Tale,* è che il fonte del suo *Troilo e Cressida* deve riconoscersi nel Filostrato del Boccaccio. Ma anche questo occorre di trovar rivocato in dubbio o senz'altro negato. La LYNCH (3) chiamò il lavoro chauceriano

---

(1) Op. cit. p. 133. L'Emerson *(Repres. Men: Shakespeare, or The Poet)* dà, come fonti del Chaucer, il Lydgate e il Chaxton: il primo era poco più che fanciullo, quando il poeta scriveva, il secondo naqcue una ventina d'anni dopo la morte di lui.

(2) *Early Hist. of the Engl. Language* (in *North Amer. Rev.,* 1847, p. 53).

(3) Op. cit.. p. 460.

« traduzione libera *probabilmente* dal Boccaccio »; H. TESTARD (1) mostra di credere che i due poeti abbiano attinto a un fonte comune, mentre il TAINE (2) dice che « Chaucer prese dal Boccaccio la storia di Palemone ed Arcita, e da Lollius quella di Troilo e Cressida ».

Ad equivoci ed errori analoghi diedero pur occasione i rapporti del Chaucer co' suoi fonti italiani. Perchè, si potrà discutere fino a qual punto egli abbia ricorso ai grandi nostri trecentisti, in tale o tal altro de' suoi scritti, o in generale, in tutta l'opera sua; ma nè quella, nè questa ricerca condurrà mai ad affermare rispettivamente, come fu pur fatto, che nella sua novella di Griselda egli « deve eccessivamente poco, sia al Petrarca, che al Boccaccio » (3), e che « la Divina Commedia non gli fornì nulla, fuorchè poche allusioni e descrizioni » (4). Asserzione quest'ultima che il Monnier (5), con quella sua brillante disinvoltura che lo fa così buon novelliere e così povero critico,

---

(1) *Hist. de la littér. Angl.* Paris, 1882, p. 85.

(2) *Hist. of Engl. Lit. transl. by* H. VAN LAUN, London 1886, vol. I. p. 174. E con notabile accordo, il già citato HEINRICH Y GIRONA, p. 17: « imitò luego à Boccaccio en la Historia de Arcite y Palemon, y à Lollius en la de Troilo y Cresida. »

(3) *Hist. of Engl. Liter. by* W. SPALDING, Edimb. 1870, pag. 83.

(4) Ivi.

(5) Op. cit. p. 184.

ripete in questo modo: « il osa même une ou deux fois toucher à Dante, et parodier l'inscription de la porte de l'Enfer ». Che più? si arrivò persino a mettere in dubbio che il Chaucer abbia preso poco o molto dai nostri. « Una gran parte degli scritti del Chaucer - scrive ancora la LYNCH (1) - consiste di libere traduzioni dal latino e dal francese, e *forse* anche dall'italiano ». E lo stesso ripete, senza pur mutarvi una sillaba, lo SPALDING, or ora citato. Altri ancora, pur non negando la dipendenza del poeta inglese dai nostri maggiori trecentisti, v'accenna tuttavia in tal maniera, che riesce impossibile formarsene un'idea, per quanto sommaria. Così fa, per tacer d'altri, un critico americano, il quale, a dispetto della logica e dell'aritmetica, assicura che il Chaucer è » mezzo francese e per due terzi italiano (2) ».

Ma nessuno che abbia parlato de' fonti chauceriani, al di quà o al di là dell'oceano, si lasciò scappar detto ciò che si legge nell'unica scrittura italiana esclusivamente dedicata al grande poeta inglese (3). Nella quale, toccandosi della questione intricatissima nè pur anco risolta, perchè il Chaucer non faccia mai il nome

(1) Op. cit. p. 469.

(2) « half French and two-thirds Italian » J. PARSON, *The World 's best books,* Boston, 1889, p. 95.

(3) *Geoffrey Chaucer e la letteratura inglese del secolo XIV* di G. BRUGARI (estratto dal *Giornale della Società di Letter. e Convers. scientif. di Genova)* Genova, 1881, pag. 28.

del Boccaccio, il quale è pur lo scrittore ch'egli meglio mostra di conoscere e di cui più largamente si vale, leggiamo: « Il fatto che l'autore non fa mai menzione di Boccaccio parmi di poco momento, perchè non accenna mai alle fonti delle altre sue composizioni di origine francese, o tutt'al più si contenta di ripetere le parole: come dicono vecchi libri, ecc.; solo una volta rimanda il lettore a Stazio e a Dante ».

Quando un critico giunge ad affermare tal cosa di uno scrittore come il Chaucer, il quale, restrizion fatta dell'enigmatico silenzio a proposito del Boccaccio, dispiega una diligenza scrupolosa e persino uno schietto compiacimento nell'informarci de' suoi fonti, così da riportarsi ad essi anche là dove è evidentemente originale (1), e da citarne anche tali ch'egli non conobbe nè potè conoscere per la ragione di fatto che non esistettero mai (2) - sorge allora naturale il sospetto

(1) Basti qui ricordare un solo caso. Il *Troilo e Cressida* è basato, come si accennò e come meglio vedremo, sul Filostrato del Boccaccio, da cui il poeta inglese prende circa un terzo del proprio lavoro. Il resto, fatte poche eccezioni, è invenzione sua. Eppure egli si ostina a chiamare il suo poema una traduzione; chiede perdono se non dice alcune cose che si potrebbero aspettare, perchè esse non occorrono nell'opera ch'egli professa di seguire; e come ragione di riferirne certe altre che possono spiacere, dice che esse si trovano in questa.

(2) Di ciò, e più specialmente del famoso Lollius, si tratterà di proposito a suo luogo. È poi superfluo notare che, per ciò che riguarda Dante, esso è citato dal Chaucer ben più d'una sol volta, come il Brugari asserisce.

che il critico non abbia diretta conoscenza delle opere di cui discorre.

Sospetto, che non meno legittimo si presenta a proposito d'altri giudici e d'altri giudizî. - È noto che, se il poeta avesse condotto a termine la sua principale opera, le *Novelle di Canterbury,* queste sarebber riuscite di mole di gran lunga maggiore che non siano così incomplete: poichè ognuno dei trenta pellegrini, di cui si compone l'allegra brigata (oltre all'oste che ne è la guida), avrebbe raccontato quattro novelle, due nel viaggio d'andata a Canterbury, e due nel ritorno. Ciò è fatto dire troppo chiaramente all'oste stesso, perchè si possa altrimenti pensare da chiunque abbia letto almeno una volta quel gioiello che è il Prologo generale. Ora il Solazzi (1), dando conto del capolavoro chauceriano, dice per l'appunto che l'oste « propone... che ciascuno debba raccontare una novella, a suo piacere, *una* nell'andata e *una* nel ritorno ». E così, manco a dirlo, il Monnier (2): « il est convenu que chaque pélerin racontera deux nouvelles, l'une à l'aller, l'autre au retour ». - « Disgraziatamente - continua il Solazzi - noi siamo defraudati del piacere di udire le novelle del ritorno, la morte avendogli troncato la sua grand'opera a metà » ; dove implicitamente si dà a credere che l'opera, così com'è, contenga tutte

(1) Op. cit. p. 38.
(2) Op. cit., p. 185.

le novelle dell'andata, il che non è vero, e che esse costituiscano una metà del lavoro immaginato come compiuto, mentre le ventiquattro novelle che possediamo non ne rappresentano che la quarta parte circa.

Nè questo, e qualche altro che ci avvenne e ci avverrà di rilevare, sono, come ben è facile pensare, i soli nè i più gravi errori che deturpino l'opera del Solazzi, la quale di svarioni e d'inesattezze d'ogni maniera è zeppa in ogni sua parte. Nè lo diremmo, trattandosi specialmente di opera che uscì già da vari anni e raccolse fra noi le più ampie lodi (1), se essa non fosse, come l'autore stesso si compiace di dire nella prefazione, l'unico recente manuale di letteratura inglese che esista in Italia.

Della Teseide del Boccaccio, che servì di modello al Troilo e Cressida del Chaucer, un erudito scrittore ebbe a dire che essa narra « l'amore di Teseo per Emilia, sorella di due Tebani: Palemone ed Arcita (2) », dopo aver scritto giustamente, in altra sua opera, che essa « espone la storia di due Tebani, Palemone ed

---

(1) Nè solo, a vero dire, fra noi, quando il suo autore è citato come un « moderno historiador » dalla miglior rivista spagnuola (*Revista Contemporánea* volume XXVIII, 1880, p. 423, *Polystoria)*.

(2) *Die Poesie u. ihre Geschichte, Eine Entwicklung der poet. Ideale der Völker von* D. K. Rosenkranz, Königsberg 1855, p. 558.

Arcita, a' tempi di Teseo, e il loro amore per la sorella di questi, Emilia » (1).

E tanto basti come saggio degli errori che son tuttora correnti sul conto del nostro autore, ed ai quali con nessun altro scopo o motivo accennammo, che per mostrare come la conoscenza di lui e degli studi ond'egli fu oggetto recentemente, sia ben lungi dall'esser ampia e sicura, anche in coloro che di lui trattano in modo particolare. Tanto basti, diciamo, perchè non è questo, in gran parte, che un caso speciale d'un fatto di carattere generale, che già il nostro Pitrè constatava or son parecchi anni, quando scriveva: « a dirla in coscienza noi non sappiamo gran fatto delle cose forestiere, che abbiamo la piccineria di sfatare del continuo » (2).

E invero, nel caso presente del Chaucer, si constata ne' critici nostri e, in generale, non inglesi, quello che sembra indivisibile difetto degli studi di letterature straniere, il non tenersi conto cioè, più spesso per ignoranza che per voluta negligenza, di ciò che sull'argomento in questione fu scritto all'ultima ora, ed è, se non fosse che per questa ragione, ciò che meglio importerebbe di conoscere. Così, per

---

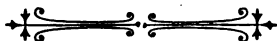
(1) *Handbuch einer allgem. Geschichte der Poesie* dello stesso, in tre parti, Halle 1834-33. p. 1ª, p. 235.

(2) *Quadro storico-critico della letteratura germanica nel secol nostro* (nei *Saggi di critica letteraria di* G. PITRÈ, Palermo 1871, p. 36).

non dire che d'autori già ricordati, vediamo il Démogeot (1) non citare altri fonti che gli scritti di due Francesi, e tutt'altro che recenti, il Sandras ed il Taine; il Cann (2), riportarsi al vecchio Hallam; lo Sherr (3), attenersi unicamente agli studi del Tyrwhitt (1775), del Godwin (1803) e del Nicolas (1845), ereditando da loro le inesattezze e gli errori, che nel frattempo i critici eran venuti rettificando e sfatando.

Che se poi si domandassero prove ed esempî del nostro asserto di sopra, esser questo un difetto pressochè comune a' nostri cultori di lettere straniere, saremmo davvero imbarazzati, non già a trovarne, ma bensì a sceglierne alcuni tra il gran numero che abbiam sotto mano. Pure, affinchè non si pensi che « l'imbarazzo della scelta » vien qui allegato come una scappatoia, ci proveremo.

---

(1) Op. cit., 4 sgg. - NB. *(seguenti)*.
(2) Op. cit., p. 252.
(3) Op. cit. p. 30.

II.

Se v'è, tra coloro che s'occupano in Italia di letterature forestiere, alcuno che sia generalmente ritenuto il più competente e benemerito in questo campo, questo è lo Zumbini; e noi ci guarderem bene dal lesinargli tale encomio. Ma non possiamo a meno di ripensare a un certo proverbio, dove si discorre di ciechi e di monocoli, quando, per limitarci ad un sol caso, sul bel principio d'un suo celebrato studio sul « Paradiso » del Milton e il « Pellegrinaggio » del Bunyan (1), esce in questa dichiarazione: « Conosco ciò che hanno scritto Macaulay, Taine, Craik ed altri; ma nondimeno parmi che ci sia ancora da spigolare » - Noi chiediamo a chiunque della letteratura britanna abbia una conoscenza appena più che superficiale, se una tale, per non dir altro, ingenua disinvoltura, non è l'identica di chi, fra noi o fra gli stranieri, cominciasse colle stesse parole uno studio, verbigrazia, sopra Dante, sostituendo ai nomi del Macaulay, del Taine,

(1) *Due poemi inglesi del secolo XVII* (in *Saggi Critici,* Napoli 1876, p. 123.)

del Craik, quelli del Ginguené, dell' Emiliani-Giudici e del Cantù.

E al giudizio del Craik e del Taine, nonchè a quello del Camerini e di alcuni articolisti della ***Revue des deux Mondes*** (il grande arsenale questa che fa le spese di tanti « studi critici »), dichiara il FACCIOLI di attenersi nello scegliere le migliori poesie del Tennyson nel suo volume di versioni da questo poeta, pubblicato nel 1879 (1). E quelli ha l'animo di chiamare « i migliori critici inglesi e francesi » : la bibliografia tennysoniana, già allora straordinariamente abbondante e che, in quell'anno appunto, dava occasione ad un grosso volume, è per lui lettera morta. E il Tennyson è pur famosissimo tra i poeti famosi dei nostri giorni, e solo da ieri, possiam dire, scomparso. Per cui credo tanto più opportuno di recare qualche altro esempio in suo proposito. È noto come il Laureato abbia voluto provarsi anche al teatro e v'abbia dimostrato una singolare infelicità. ***Mary Queen*** fu dichiarata, anche da' più ardenti ammiratori del poeta, una povera tragedia, tale da compromettere la sua riputazione, se egli non fosse già stato presso alla fine della sua gloriosa carriera. Ora Paulo Fambri, altro de' nostri scrittori, a cui si fa di cappello, evidentemente nulla sapendo del modo con cui il dramma era stato de-

---

(1) *Alfr. Tennyson, Idilii, Liriche,* ecc. *Traduzioni di* C. FACCIOLI, Firenze, 1879.

finitivamente giudicato e condannato, s'avvisò di dirne le meraviglie, in uno studio intitolato: *Queen Mary* (1). Ne ricordiamo solo la conclusione, che è molto commovente. Dopo aver citate le parole d' Elisabetta sul conto di Maria: « Ella amò molto. Pregate Dio che possa esser dimenticata », esclama: « Cantata da tanto poeta, e dimenticata! Son due proposizioni che si distruggono. Malgrado i notati essenziali difetti (in realtà non ne nota alcuno), la tragedia di Alfredo Tennyson rimane tale che il voto di Elisabetta non potrà esser compito, finchè l'Inghiltera avrà un cuore che palpiti sotto il genio dei suoi grandi ». Così termina lo studio del Fambri, e il lettore, che del dramma del Tennyson non sa altro se non ciò che ne ha appreso da lui, non sa se più ammirare la critica geniale, o la ricchezza e l'eleganza del dettato. E davvero che, se l'ideale della critica consiste nel minimo di conoscenza del soggetto combinato col massimo di retorica e di frasi ad effetto, queste ed altre

(1) *Critiche parallele,* Padova 1884, p. 169 sgg. - Nello stesso senso, e con non maggior fondamento di verità, scriveva dello stesso dramma un critico spagnuolo: « no es solamente un poema de alta inspiracion y poderoso impulso.... sino una verdadera obra dramática llena de fuerza, de genio, de interesantíssimas situaciones, realzada prodigiosamente por el corte Shakespeariano, que ha sabido darle el laureado autor de Enid. » *(Revista Contemp.* vol. I.° p. 1875, p. 258). E in altro articolo dello stesso volume, p. 449: « la gigantesca inspiracion de Tennyson, la Mary Queen ».

non poche pagine d'altri nostri illustratori di letterature moderne possono essere citate come modelli del genere.

Io dirò cosa incredibile e vera,

tale cioè che suonerà come un paradosso, ma che non lo è se non per la forma: se si studiassero maggiormente le letterature straniere, si vedrebbe quanto poco esse sieno studiate: se aumentassero i conoscitori di queste, apparirebbe quanto pochi ne sieno i conoscitori. Così invece, le critiche più screditate, le più antiquate e banali notizie sopra questo o quell'altro autore forestiero e sull'opera sua, ci vengono ammannite e sono accolte fra noi, in periodici, riviste e volumi, come primizie e talvolta come scoperte. Si studiano le letterature straniere di seconda e fin di terza mano, rimanendo così in arretrato di decine e decine d'anni. In un lavoro sopra il poeta spagnuolo Ramon da Campoamor (1), G. B. PATUZZI, dopo aver lamentato, come è di prammatica in simili casi, che troppo poco noti sieno fra noi gli scrittori spagnuoli, mostra a sua volta d'ignorare le classiche opere del Ticknor e del Rios, e sfodera i soliti vecchi testi francesi: il Sismondi, l'Hubbard, il Mérimée, il Saint-René, il Taillandier e il Mozel Fatio (ch'egli dice essere spagnuolo), oltre, ben inteso, l'immanca-

(1) *Gazzetta Letteraria*, 14, 21, 28 febbraio e 6 marzo 1880.

bile *Revue des deux Mondes.* Come fresche ed esatte possan riuscire le notizie sul grande scrittore ch'egli si propone di far conoscere agli Italiani, è facile pensarlo. Così, per lui, il Campoamor non ha scritto che un dramma: Cuerdos y Locos; riporta il vieto errore che la leggenda di Fernan Ruiz de Castro (la quale fornisce l'argomento ad uno de' più belli episodi del *Drama Universal,* e dal poeta indiscutibilmente attinta alla ricca suppellettile leggendaria del suo paese) sia stata presa a prestito al Boccaccio e all'Ariosto; e dello stesso *Drama Universal,* una delle più geniali produzioni poetiche in ogni tempo, egli discorre in tal modo da mostrare di non averne per nulla compreso lo spirito e la significazione. E giacchè siamo alla Spagna e alle sue leggende, non s'avvisò un nostro viaggiatore (1) di contestare l'esistenza storica del Cid, dopo quasi vent'anni ch'essa era stata dimostrata in maniera, per dirla alla spagnuola, « terminante »? (2).

Dalla quale imperfetta conoscenza che generalmente si porta nello studio delle lettere forestiere, riesce di molto accresciuta quella difficoltà che è già per sè stessa la maggiore in siffatti studi: la difficoltà

---

(1) *La Spagna - Da Arno a Malaga* di A. De Foresta Bologna 1870, p. 187.

(2) R. Dosy, *Recherches sur l' histoire et la littér. d'Espagne.* Leyde 1860 (v. il capitolo: *Le Cid après les nouveaux documents).*

d'entrare nello spirito d'un dato autore o d'un dato lavoro; onde avviene che su questo terreno mal vegga ed inciampi non di rado anche tale che diè altrimenti prova di passo franco e d'occhio sicuro. Un esempio insigne - stando sempre, per ora, fra i nostri - lo dava anni fa il Carducci, quando, parlando della gentile fanciulla di Faust, si lasciava scappar dette queste parole: « La stupida ragazza goethiana, che si fa ingravidare dal primo che capita, e poi strangola il neonato, e poi va in paradiso » (1). Parole che lo Schönfeld, per taccr d'altri, gli ricacciava in gola « in nome della nazione tedesca », in un vibrato articolo pubblicato nell'organo massimo degli studi di letterature straniere » (2). Dove anche - lo ricordiamo perchè non è estraneo al caso nostro - si prende il destro di canzonare gli italiani « che vedono nello Heine la quintessenza della poesia tedesca » (3); per l'appunto come al di là dell'Alpi ci dan la baia per il malinteso ed esagerato infatuamento wagneriano che molti hanno fra noi, e molti, e i più forse, ostentan d'avere (4).

---

(1) Nel giornale di Roma *La Lega,* 12 nov. 1881.

(2) *Magaz. für die Literat. des In-und - Auslandes,* 1881, p. 749 - Cfr: *Goethe. Sein Leben und Werk, von* A. BAUMGARTNER, Freiburg. 1886, vol. III.° p. 371, nota; *Ethischer Charakter von Goethe 's Faust. von* A. MÜLLER, Regensburg 1885, p. 184.

(3) L. cit., p. 750.

(4) Si veda p. es., la rivista or ora citata (1881, p. 346), dove, a proposito del libro dello spagnuolo G. MARSILLACH

Ragion vuole tuttavia che si dica come il Carducci sia stato più benigno del Dumas, il quale, in uno sproloquio premesso ad una versione francese del Faust (notate anche il fatto abbastanza curioso di fare una prefazione ad una traduzione da una lingua che non si conosce), riassumeva il proprio giudizio sull'autore qualificandolo « polisson vénérable » (1).

Perchè, è ormai tempo di dichiararlo, il prendere cantonate e il balestrare solenni castronerie in materia di letterature forestiere, non è punto monopolio nostro esclusivo. Sotto questo rispetto noi possiam tendere la mano a' nostri simili d'oltralpe e d'oltremare, dicendo loro col Petrarca (2),

« che tutti siam macchiati d'una pece ».

Per tenerci solo alla letteratura nostra moderna, si son dati come poeti il d'Azeglio e il Guerrazzi, e questo si dice esser lo scrittore « che attrasse maggior attenzione, e il cui nome diventò più largamente noto nella scuola romantica » (3), mentre di quello si assicura che è « stimato universalmente

---

sul gran maestro tedesco, tradotto in italiano da F. Filippi (Milano 1881), è detto come tanto in Italia che in Ispagna si vada predicando: « l'arte è grande e Wagner è il suo profeta », senza che se ne intenda buccicata.

(1) *Le Faust de Goethe - Traduction nouv. par* H. Bacharach. *Préface de* M. A. Dumas *fils*, Paris 1873, p. 84.

(2) *Trionfo d'Amore*, III, 99.

(3) *The Revolutionary Movement on 1848-49 in Italy, Austria, Hungary and Germany, by* C. E. Maurice, London 1886, p. 54.

dagli italiani come il Walter Scott del loro paese » (1) e che i suoi *Ricordi* « sono interessanti come la prima opera di importanza che fu scritta in Italia in uno stile non gonfio e retorico » (2); si deplora che le tragedie dell'Alfieri, come quelle del Monti, del Foscolo, del Pellico, del Niccolini « non trattano che d'eroi antichi, greci e romani » (3); il Foscolo poi, oltre che a Zante, è fatto nascere a Venezia (4) ed a Nantes (5); lo si dice « per molti rispetti affine al Monti, col quale lo si fa vivere a Milano in stretta alleanza » (6); si leva alle stelle una tragedia del Pindemente intitolata *Odysseus* (scambiata, probabilmente, colla traduzione che lo scrittore veronese fece del poema omerico (7)); la Storia della Colonna Infame del Manzoni è data come un « piccolo romanzo sto-

---

(1) *Brief Notes on Politics, Peoples and Places in Italy in 1864; by* FR. P. COBBE, London 1864, p. 387.

(2) *Cities of Northern Italy by* A. J. C. HARE, in 2 vol., London 1884, vol. I. p. 22.

(3) *Geschichte des XIX Jahrhunderts seit den Wiener Verträgen, von* G. G. GERVINUS, Leipzig 1855-67, in 8 vol., vol. I., p. 389.

(4) P. GAFFAREL, *Fondation de la République Cisalpine* (nella *Révolution Française,* 14 sett. 1889), p. 226.

(5) *Ensayo politico y literario sobre la Italia desde el siglo XI hasta nuestros dias, escrito por Don* S. COSTANZO, Madrid, 1843, p. 226.

(6) *Geschichte der Literatur der Gegenwart von* D. TH. MUNDT, Leipzig 1853, p. 759.

(7) *Dramaturgie, oder Theorie und Gesch. der dramat. Kunst, von* TH. MUNDT, 2 vol. Berlin 1849. vol. 2.° p. 60.

rico » (1), in cui « les discordes civiles nous sont dépeintes de la manière la plus émouvante » (2); del Macchiavelli si dice che « asombró (fece stupire) al mondo con sus obras políticas, y sus poesias melodiosas » (3), e la sua *Mandragora* è dichiarata « di gran lunga superiore alle migliori commedie del Goldoni » (4); del Metastasio assicurasi che fu così denominato « por su excelencia en la poesia » (5) appunto come il Grazzini è « il lascivo » (il Lasca (6)), e si ricorda il Leopardi come « famoso antiquario e riformatore di Stato » (7).

Quello che già dicevamo esser difetto capitale e quasi inseparabile degli studi in discorso, il ritardo cioè, spesso considerevole, di notizie e di fonti, è perspicuo presso molti de' critici forestieri che parlano delle cose nostre.

---

(1) JOHNSON 's *Universal Cyclop. Editor in chief* FR. A. P. BARNARD. New-York, 1876, vol. 3° p. 228.

(2) *L'Univers Illustré*, 31 Maggio 1873, p. 342.

(3) COSTANZO, *Ensayo, ecc.*, p. 14.

(4) *A Handbook of modern European Liter. for the use of schools and private families by* M.rs. FOSTER, London 1849, p. 27.

(5) *Opúsculos politicos y literarios de* D. SALV. COSTANZO. *Precedidos de un discurso preliminar escrito por* D. MANUEL MOSCO, Madrid, 1847, p. 217, nota.

(6) *Handbuch der allgem. Literaturgesch. von* C. S. WOLLSCHLAEGER, Eisenach, 1874, p. 340.

(7) « Der berühmte Antiquar und Staatsreformer ». *Lehrbuch einer allgem. Literaturgesch. aller bekannt. Völker der Welt von* D. J. G. TH. GRÄSSE, Leipzig, 1858, vol. III, p. 20.

Il Wegele (1), come già aveva affermato nel 1865, così ripeteva nel 1879 che Dante fu a Parigi prima del suo esilio; pone la morte di Gemma nel 1308, e dice senz'altro Brunetto Latini maestro del poeta, la quale ultima notizia ricorre, per tacer de' più, nel manuale della Lynch (1885 pag. 196) e negli *Estudios sobre Dante y Goethe* (2); Laura continua ad esser chiamata de Sade (3); Dino Compagni è pur sempre gonfaloniere di Firenze, l'amico di Dante, il padre della storia italiana (4); per il Wollschlaeger (5), che scrive nel '74, il Metastasio è tuttavia « il favorito degli Italiani », come lo era un secolo fa; per la Lynch (6), il trattato del Gioberti sul *Bello*, è « l'ultima opera che apparve in Italia sull'argomento », appunto come per il Gallenga (7) « le sole opere ascetiche

---

(1) *Dante Alighieri 's Leben und Werke*, 3.ª ediz., Jena, 1879.

(2) Nella *Revista Contemporánea* 1890, ott. 15, p. 54; « indudablemente fué el maestro de Dante ».

(3) Lynch, op. cit. p. 200; O' Byrne Croke, op. cit. p. 14.

(4) Wollschlaeger, op. cit., p. 339; *A popular Manual of Engl. Liter. by* M. G. Phillips, New York 1885 *(containing outlines of the Liter. of France, Germany, Italy*, ecc. vol. I., p. 18); V. Suarez Capalleja, op. cit., p. 55; O' Byrne Croke, op. cit., p. 12. *Tables of European History, Liter., Science and Art from A. D. 200 to 1888, by* J. Nichol. Glascow 1888., tav. IV.

(5) Op. cit., p. 343.

(6) Op. cit., p. 238.

(7) *Italy Revisited by* A. Gallenga, 2 vol., London 1875, vol. I., 137.

pubblicate a' nostri giorni al di là delle Alpi sono produzioni di due laici, il Manzoni e Silvio Pellico ».

Perchè, giova notarlo, la scarsità di cognizione di cui noi tocchiamo, va aumentando quanto più veniamo discendendo verso il periodo moderno. Nulla, a cagion d'esempio, dovea sapere del grande movimento romantico che operossi fra noi, come altrove, verso il primo quarto del secolo scorso, e della splendida fioritura letteraria che ne fu il risultato, chi scriveva nel 1835: « L'Italia possiede, come nessun altro popolo al mondo, i suoi serbatoi di fuoco, le sue officine di Vulcano, il suo amore ardente e il suo odio distruggitore, il suo sole infuocato ed il suo suolo adusto; ma la poesia, come il senso della storia, è in quel paese completamente consumata e ridotta a scorie ed a cenere (« ausgebrannt, verschlackt, und verascht ») (1). E alcuni anni prima un Francese (2) così mirabilmente condensava la storia della nostra letteratura, per lui pure già morta e sepolta: « L'Italie..... a compté trois siècles littéraires: le premier, dont Dante fut le représentant..... Après plus d'un siècle d'intervalle, l'Arioste e le Tasse..... enfin, au siècle des lumières philosophiques, l' élévation des pensées et la mâle éloquence d'Alfieri, la finesse

---

(1) *Literarischer Zodiacus* 1885, vol. 2.° p. 291.

(2) *Etude sur la littérature par* M. ARTAUD, *recteur de l'Académie de Paris,* Paris 1863 (l'articolo reca la data: 2 dic. 1824).

d'observation de Goldoni, supplient aux trésors d'une imagination qui commence à s'épuiser ». Degli scrittori nostri del primo quarto di questo secolo non è fatta pure una parola: che se altri ricorda il Monti ed il Foscolo, è per descrivere il primo come il fondatore del romanticismo fra noi (1), e per dire del secondo che nel 1815 « se réfugia en Angleterre où se condamna à ne plus écrire » (2).

Del resto, anche ne' settecentisti, a cui più sopra s'accenna, poco o nulla si trova di buono. « Ni Metastasio avec sa belle harmonie sans pensée - opina il COUSIN (3) - ni Alfieri avec son énergie convulsive et maniérée n'arrivent à la vraie poésie »; il Goldoni è liquidato quando si dice che « sus costumbres son siempre triviales, sus pasiones superficiales, sus mujeres sin delicateza y fisonomia » (4); ed è a ogni modo da porsi al di sotto del Giraud, « il quale riunisce in sè il talento del Goldoni e quello del Molière » (5);

---

(1) « der Mann, der eigentlich.... den neuen italienischen Romanticismus zum Leben gebracht, gekräftigt, im Bewusstsein des Bessers ausgebildet hat, war V. Monti » *Geschichte von Italien vom J. 1815 bis 1850 von* E. RUTH, 2.° vol. Heidelb., 1867, vol. I, 247.

(2) *Hist. du Theâtre contemporain en France et à l'étranger depuis 1880 jusqu' à 1875 par* A. ROYER, Paris 1878 (vol. V e VI della *Hist. univ. du Théatre;* vol. VI, p. 234).

(3) *Histoire de la Philosophie,* I, 15.

(4) AMADOR MARIANO, *Reseña critica del teatro* (in *Rev. Contemp,* vol. 51, 1884, p. 166).

(5) *Lehrbuch einer allgem. Literaturgesch. aller bekannt. Völker der Welt* von D. J. G. TH. GRÄSSE, in 3 vol. Leipz. 1858, vol. III, p. 33.

mentre da altri si afferma che non già a lui, ma a Cesare della Valle toccò il vanto di dare al proprio paese « quella vera commedia che mancava fin allora alla sua letteratura » (1).

Non v' è pertanto da far le meraviglie se il VERNON LEE finisce il suo studio su alcuni de' nostri scrittori del settecento (2) « coll' impressione d'aver errato attraverso stanze da lungo tempo chiuse ed oscure, d' aver tolte via, forse troppo bruscamente, polvere e ragnatele che giacevano riverenti sopra cose da lungo tempo non tocche ». Impressione certamente genuina, poichè di quanto sui grandi nostri autori del secolo scorso si venne ultimamente facendo, si mostra poco o punto edotto (3).

I fasti delle nostre lettere, come diciamo, sembran proprio per alcuni essersi chiusi colla fine del secolo passato, tanto che in una storia del romanzo di prosa (4), del resto pregevole e molto nota, non si fa cenno nè del Manzoni, nè d'alcuno de' moderni romanzieri d' Italia, bastando per questa all'autore d'aver ricordato il *Cacasenno* (5), il *Guerrin Meschino* (6) e

(1) FOSTER, op. cit., p. 48.

(2) *Studies of the XVIII century in Italy by* VERNON LEE, London 1880.

(3) Il libro fu tradotto in italiano da A. ARNABOLDI (Milano 1881).

(4) *Hist. of prose fiction by* J. COLIN DUNLOP, a new edit. London 1888.

(5) II, 312.

(6) II, 271.

Reali di Francia (1), mentre pur vi si discorre anche dei meno importanti fra i romanzieri tedeschi (2), danesi (3), norvegesi (4), svedesi (5) e russi (6).

I fonti, spessissimo arretrati e stantii, col solito condimento di qualche scritto francese o di qualche articolo della famosa *Revue*, di età più o meno decrepita. Ecco come il SUAREZ CAPALLEJA, nel suo paese stimato come critico e come poeta, dà conto della sua suppellettile bibliografica nell'aprire i suoi *Estudios sobre Dante y Goethe* (7): « Para escribir estos estudios nos hemos validos, además de los poemas inmortales de los dos célebres vates, de la Vita di Dante Alighieri, Poeta fiorentino, escrita por Boccaccio en 1437, de los Poètes Franciscains de F. Ozanam, de la Philosophie de Goethe, obra del profundo filósofo E. Caro, de Cesar Cantù en su Historia Universal, y especialmente de Daniel Stern, que há dedicado al examen de estos dos celebérrimos poetas un tomo en 8.°, de más de 400 páginas, titulado Dante et Goethe, dialogues ». Il Wegele, altro forestiero che s'è occu-

(1) I, 78 nota e 292.
(2) II, 610-11.
(3) II, 617-626.
(4) II, 526.
(5) II, 626-29.
(6) II, 629-667. È persino data notizia (II, 617) d'un romanzo della scrittrice islandese T. HOLM: *Brynjolfur Sveinson.*
(7) Pubblicati nella *Rev. Contemp.*, 15 ott. 1890, nota.

pato di Dante, e che già menzionammo, non sa nulla de' lavori di G. B. Giuliani, allora riconosciuto come la maggiore autorità in materia, nè degli studi pubblicati sulle varie nostre riviste. Le opere del Vasari e i dizionari del Vapereau son gli unici fonti a cui ha ricorso il NICHOL (1) per la compilazione delle già citate sue tavole. Il Sismondi, il Goodrich, il Sanford, lo Schlegel, il Tiraboschi, il Maffei, il Corniani, l'Ugoni, il Chamber, sono le autorità sulle quali poggia un manuale di letteratura (2) che si dice compilato « from the best and latest authorities »; e così dicasi del manuale del RAUMER (3), in cui l'autore unicamente si riporta al Tiraboschi (4) e al Ginguené (5), facendo eccezione per il Petrarca (6), per il quale cita il Bukle e il Macaulay. In due lavori, uno olandese (7), l'altro ungherese (8), che trattano del Leopardi, i critici ricordati son tutti francesi, come il Bouché-Leclerq (9)

---

(1) Nichol, op. cit.

(2) Quello più volte citato della LYNCH.

(3) *Handbuch zur Gesch. der Liter. von* FR. V. RAUMER, Leipzig, 1864.

(4) I, 92.

(5) I, 93.

(6) I, 96.

(7) *Giac. Leopardi, de Dichter - pessimist. Eene Studie door* D.r E. D. PIJZEL, Deventer 1882.

(8) *Giac. Leopardi. Összes lyrai versei forditotta és a költöröl szóló tanumányngyal ellátta* RADÓ ANTAL, Budapest, 1890.

(9) V. RADÓ ANTAL, p. 15.

ed E. Rod (1); il secondo riporta bensì un passo del De Sanctis (2), ma traducendolo da quelli.

Delle nostre raccolte bibliografiche ben di rado appaiono i forestieri essere al corrente. Il CATES (3) affermava (nel 1880) non esistere ancora una completa biografia del Manzoni; per l'HETTINGER (4) la completa letteratura dantesca è ancor registrata nella bibliografia del Visconte di Batines (Firenze 1847), e in opere ed enciclopedie recenti e recentissime è tuttora citata l'edizione delle opere del Manzoni fatta dal Tommaseo a Firenze nel 1828-29, troncandosi così a quell'anno la produzione del massimo scrittore lombardo (5). A proposito del quale si leggeva qualche anno fa (6) nell'*Intermédiaire des Chercheurs et des Curieux* una domanda curiosa davvero, seguita da una risposta anche più curiosa (7). « Un collaborateur - così era concepita la domanda firmata H. V. - pourrait-il

(1) Ivi, p. 22: cfr. PIJZEL, p. 11.

(2) RADÒ ANTAL, p. 23.

(3) *A Diction. of general Biography by* W. L. R. CATES, *ed. revis. throughout* ecc., 1881, p. 824.

(4) *Grundidee und Charakter der Göttl. Komödie von Dante Al. Votrag gehalten zu Bonn am 9 dec. 1875, von* FR. HETTINGER, Bonn 1876, p. 1, nota.

(5) *The Globe Encycl., edit. by* J. M. ROSS, Edimb. 1878, vol. 4., p. 199; CHAMBER *'s Encycl.,* vol. 6.° London 1874, p. 315 (cfr. l' edizione del 1891, vol 7.° p. 31); *Das grosse Convers. Lex. für die gebild. Stände von* J. MEYER, Hildburghausen, 1851, 20° vol. p. 631.

(6) 10 Febbraio 1890.

(7) 10 Aprile dello stesso anno.

donner l'ode de Manzoni sur Napoléon, Il Cinque Maggio? Il parait difficile sinon impossible de trouver en librairie l'ouvrage dont cette ode fait partie ». Al che il corrispondente F. M. rispondeva consigliando l'acquisto della *Grammaire Italienne par Vergani,* che contiene la famosa ode, come il miglior mezzo per ottenerla!

Degnissime di nota sono alcune peregrine elucubrazioni circa allo scrittore italiano, che è pure, fra i moderni, l'unico che si possa davvero dire appartenga alla *Weltliteratur.* S'è trovato ch'egli « commisera e benedice l'oppressore quasi quanto l'oppresso » (1); che la tendenza de' suoi scritti è « antisociale et vénéneuse » (2); lo si definisce « il principale propugnatore » (« der Hauptvorkämpfer ») de' classici (3) (e come no, se il Monti è detto il capo del romanticismo?), e classici si denominano i suoi seguaci (4); de' quali tuttavia si constata che « quanto più strettamente si attennero al loro modello, tanto peggiori riuscirono » (5); si qualificano i suoi Inni Sacri delle

(1) « he pitied and almost blessed the oppressor as much as the oppressed ». *Italy revisited by* A. GALLENGA, London 1865, vol. I, 154.

(2) STENDHAL *Correspondance, II. série,* p. 12-19: lettera CXXV, 16 nov. 1825: *A Monsieur.... à Londres.*

(3) *Vergleichende Tabellen über die Liter. und Staaten-Gesch. der wichtigst. Kulturvölker der neu. Welt, von* Prof. D. C. SCHMIDT Leipzig 1865, p. 139.

(4) SCHMIDT, op. cit., p. 137.

(5) RUTH, op. cit., I, 279.

« honnêtes compositions, d'une forme correcte, qui conviennent à des institutions de jeunes filles » (1); lo si chiama « uno di quei trafficanti letterari che hanno bisogno di prendere a prestito la maggior parte del capitale con cui essi commerciano » (2); tale che « sotto le sue fredde mani tutto finisce per irrigidire e mutarsi in pietra ed in ghiaccio » (3); si deplora che « invece di scriver nuove opere egli si sia affaticato intorno a quelle vecchie, finchè le guastò per quanto stava in lui » (4), alludendosi naturalmente alla mirabile correzione a cui egli sottopose i Promessi Sposi, ne' quali si lamenta « l'assoluta negligenza della lingua » (5), « la deplorevole assenza d'ogni tenta-

---

(1) F. FOURNIER, *Notes et Souvenirs,* Paris 1882, p. 113.

(2) *Encycl. Britan.* ed. 1859 (art. *Romances*, vol. 19.° pag. 284.)

(3) *Allgem. Literaturgesch. von* TH. MUNDT, 3 vol., 1846, vol. 3.° p. 413; *Gesch. der Liter. der Gegenevart. Vorlesungen,* dello stesso, Berlin 1842 (Fr. v. SCHLEGEL *'s Gesch. der alt. und neu. Literaturen bis auf die neueste Zeit fortgeführt von*, TH. M.) I, 235; idem, Leipzig 1853, p. 755.

(4) *Italy revisited by* A. GALLENGA, London 1876, vol I, pag. 153.

(5) Un critico della *North American Review* (1840, pagina 327 sgg.: *Manzoni: Lombardy in the XVII cent.),* dopo aver rilevati alcuni dei pregi dello scrittore lombardo, esclama per l'appunto (p. 360): « Perchè dunque trascurare la lingua? Perchè rifiutare l'aiuto di quelle grazie d'espressione, di quegli artifici di stile che tanto aggiungono al prestigio delle idee anche le più profonde e de' più forti sentimenti? »

tivo d'ordine e di disegno » (1), « la mancanza di vivente unità a' suoi caratteri, tanto che questi assumono l'indeterminatezza di figure mitologiche » (2).

È però vero che, quasi a compenso di tanti biasimi, gli si attribuiscono altri romanzi oltre l'unico ch'egli diede al mondo (3) (fra cui due che rispettivamente passano fra noi sotto i nomi del d'Azeglio (4) e del Rosini (5)), altri drammi, oltre il Carmagnola e

---

(1) « such a deplorable absence at any attempt at order and plan ». Così è scritto in altro vol. (1838, p. 223) dell'autorevolissima rivista americana ora citata.

(2) *Gesch. von Italien*, ecc. von E. RUTH, I, 278: « den Figuren seiner Geschichte die lebendige Einheit mangelte, indem sie gleichfalls mehr das Verschevommene mythologischer Figuren haben ».

(3) *La Novela Contemporánea* (in *Rev. Contemp.* vol. 5.° 1885, p. 267); *Stories from foreign novelists with short notices ecc. by* H. *and* A. ZIMMERN, London 1884, p. 56; FOSTER, op. cit., l. c.; *Foreign Quart. Rev.*, vol. 4.°, 1829, p. 688; *Allgem. Lit.-gesch. von* TH. MUNDT. vol. 3° p 411; BLACKIE 's *Cyclop.* (art. *Novels*).

(4) *Hector Fiéramosca par D'Azeglio, gendre de Manzoni, avec une notice sur ces deux écrivains par* A. BLANCHARD, Paris 1833. « L'air de famille imprimé à ce livre, et l'opinion des littérateurs italiens que nous avons consultés, nous confirment dans les soupçons que nous avions manifestés sur le veritable auteur de cette production, et il faut croire décidément que c'est à Manzoni que nous la devons » (p. 9).

(5) *Précis des littératures étrangères anciennes et modernes, par* E. BOUCHET, Paris, 1888 *(Bibliothèque d'éducation et de récréation)*: « il (Manzoni) est surtout connu par deux romans très estimés et intitulés: *I Promessi Sposi*, e *La Monaca di Monza* » (Lo stesso è ripetuto nell'indice).

l'Adelchi (1), ed altri inni, oltre i cinque che di lui si conoscono (2).

Fin qui s'è detto di errori nostri, o commessi da altri a proposito delle cose nostre: ma la pecca è internazionale, nè qualche esempio in tutto forestiero sarà inopportuno. Il vizio fondamentale consiste sempre, ripetiamo, nel rimaner in arretrato o all'oscuro dei progressi e degli studi che sull'argomento in questione si son fatti nel paese stesso. Già vedemmo come per qualcuno il Metastasio sia ancora il nostro poeta favorito: analogamente, con un ritardo d'oltre mezzo secolo, si afferma del Byron « que es hoy (oggi) la gloria de Inglaterra » (3). Un curioso esempio ce lo porge la storia della letteratura spagnuola dell'Hubbard (4), dove anche ben si può constatare ciò che già si accennava, come l'indeterminatezza e la scarsità delle notizie vadan crescendo quanto più lo scrittore si avvicina

---

(1) LYNCH, op. cit., p. 232; CHAMBER 's *Encycl.*, ecc. vol. 6.°, p. 315; *Manzoni, by* H. T. TUCKERMAN (in *The Southern literary Messenger devot. to every departm. of liter. and the fine arts,* Richmond, Virginia, vol. 15.°, 1849, p. 593).

(2) *A new biogr. Dictionary by* TH. COOPER. London, 1873 (v. Supplem. p. 30); *Nouveau Diction. national par* BESCHERELLE *aîné,* Paris, 1887, vol. 3°, 355; *Manzoni* (in *Macmill. Magaz.* 1873, vol. 28°, v. p. 271); *Gesch. von Italien* ecc. *von* E. RUTH, vol. I., 274; GRÄSSE, *Lehrbuch ein. allgem. Lit.-gesch.,* ecc. vol. 3.°, p. 23; FOURNIER, op. cit., p. 113.

(3) F. PI Y MARGALL, *Del arte y su decadencia en nuestros dias* (nella *Revista de España,* vol. 36.° 1874, p. 444.)

(4) *Hist. de la Littér. Contemp. en Espagne,* Paris 1876.

all'epoca contemporanea. L'Hubbard si vale manifestamente, come di principal fonte, della *Galería de la literatura española* di D. Ant. Ferrer del Rio: dove questa gli vien meno - è pubblicata alcuni anni prima - le notizie sono singolarmente vaghe e fallaci. Così dice che Breton de los Herreros, il primo autor comico spagnuolo de' nostri giorni, ha scritto « più di sessanta drammi », mentre ne abbiamo di lui oltre centoquaranta; la vita di Garcia Gutierres finisce per lui all'epoca del viaggio di questo in America (1844), ed egli nulla conosce del secondo periodo della sua carriera, in cui questo scrittore, liberatosi dalle esagerazioni romantiche, produsse opere importanti, quali sono: *Un duelo á morte, Venganza catalana, Juan Lorenzo, Doña Urraca de Castilla.* Di Alfonso X il Savio, dice che gli furono attribuite le *Querellas* e le *Cántigas,* mettendone così in dubbio l'autenticità, già da parecchio tempo innanzi sicuramente stabilita.

Se poi trattasi di letterature eccentriche o di secondaria importanza, il ritardo che si deplora non ha pressochè limite alcuno. Si veda, ad esempio, quella della Norvegia. Il celeberrimo manuale del BRUNET non registra alcuna opera di poeti di quella contrada che sia posteriore al 1814: nel dizionario del VAPEREAU (1865), invano si cercherebbero nomi come quelli del poligrafo P. C. Asbjörnsen, del poeta H. Ibsen (nato il 1828), dello storico R. Keyser (n. 1803), del linguista C. R. Unger (n. 1817), dello statista e matematico

D.r O. J. Broch. (n. 1818), del pittore H. Gude (n. 1825), del giureconsulto e uomo di stato Fr. Stang (n. 1808), del teologo W. A. Vexel (n. 1797), dei medici W. Boek (n. 1808) e C. Danielssen (n. 1815) e de' geologi B. M. Keilhau (n. 1797) e Th. Kjerulf (1825). Ma vi è fatta la solita confusione della Svezia colla Norvegia. Il Prof. C. Hansteen è detto « astronome suédois », mentre si soggiunge che nacque a Cristiania, e che occupa « une chaire de mathématiques à l'université de sa ville natale ».

Un esempio anche più eloquente si riferisce ad uno de' più illustri poeti portoghesi dello scorso secolo, Antonio Diniz, l'autore del poema eroicomico « *O Hyssope* ». Quest'opera fu fatta conoscere in Francia dal SANÉ nel *Mercure Etranger* del 1813, come un'imitazione fortunata del *Lutrin* del Boileau. Tale opinione, come subito scorge chi legge i due poemi, è affatto gratuita e infondata, e tale fu dimostrata a varie riprese, prima nell'edizione del 1817 (1), poi, nel 1828, dal BOISSONADE che tradusse il poema in francese (2),

---

(1) È l'edizione del VERDIER (Paris, 1817), in cui si sostiene « que o Hyssope de nenhum modo simélha o Lutrin de seo Boileau, em progreso e remate da acçào; que a paridade notavel entre ambos, consiste unicamente em serem nascidos de ridiculas contendas ecclesiasticas; que a mesma paridade, attendendo ao lugar e as pessoas podia e devia motivar identicos incidentes », ecc.

(2) *Le Goupillon* ecc. *traduit du portugais,* Paris, 1828. « Le poème de Dinys rappellera parfois au lecteur le Lutrin de Boileau. Il était difficile que la conformité des

e finalmente, in base a un minuto raffronto de' due lavori, dal REINHARDSTÖTTNER (1) nel 1877, e dall'illustre COELHO nella sua edizione critica del poema (2).

Ma nulla valse: l'erronea affermazione, una volta lanciata, passò trionfalmente perpetuandosi di critico in critico e di libro in libro, ad onta di quelle sporadiche contestazioni: dal Sané, che la mise in corso, all'AILLAUD (3), al BRAGA, pur tanto autorevole (4), al PEREIRA DA SILVA, l'illustre storico e poeta (5), al LOISEAU (6) il quale, non contento di chiamare l'Hyssope un poema « à l'imitation du Lutrin », ne parlò in maniera quasi sprezzante; e giù giù fino agli ultimi manuali e alle più recenti enciclopedie. Che anzi, al *Lutrin* si venne col tempo aggiungendo, con non

---

sujets n'amenât pas quelques détails pareils; mais ces traits de ressemblance sont rares, et il y aurait de l'injustice à refuser au poète portugais le mérite de l'originalité. » (*Advertissement du traducteur,* p. VIII).

(1) *Der « Hyssope » des A. Diniz in seinem Verhältnisse zu Boileaus Lutrin. Litterarhistorische Skizze.* (È compreso negli *Aufsätze und Abhandlungen* di questo scrittore, Berlin 1887).

(2) Lisboa, 1879.

(3) *Parnaso Lusitano, par* F. P. AILLAUD, 5 vol. Paris, 1826, vol. 3.° p. 379.

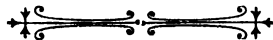
(4) *Manual da Historia da Litteratura Portugueza, desde as suas origens até ao presente.* Porto 1875, pag. 429; *Curso de Litter. Port.,* dello stesso, Porto 1876, p. 350.

(5) *Nacionalitade, Lingua e Litteratura de Portugal e Brazil,* Paris 1884, p. 384.

(6) *Hist. de la Littér. Portug.* Paris 1886, p. 332.

miglior ragione, il *Riccio Rapito* del Pope come fonte del Diniz; e anche questa seconda asserzione, fatta, per quanto mi consta, primamente dal Sismondi, incontrò non minor fortuna di quella, e con essa fu accolta nell'edizione francese del 1867 (1), nei dizionarii del Vapereau, del BORNACK (2), e in non so quanti altri scritti.

---

(1) *Le Goupillon, ed. rev.* ecc. par F. DINIZ, Paris 1867.
(2) *Lexic. der Allgem. Liter. gesch. von* D.r G. BORNACK, Leipz. 1882, p. 118.

III.

Non io qui dirò, anticipando un giudizio che non deve esser mio, se di tanti scogli che attendono chi tratta di letterature straniere e di cui sopra s'è fatto un ben fuggevole cenno, io sia per guardarmi nel lavoro del quale queste pagine sono insieme l'introduzione e l'annuncio. Lavoro, di cui neppure mi avviso di mostrar l'opportunità e la convenienza, parendomi egualmente facile a dimostrare, fino a un certo punto, di questo, come di tanti altri, che se ne sente il bisogno oppure che sta per riuscire inutile affatto. E però, anche per questo, mi rimetto alla critica d'oltralpe, che con tanta benignità ebbe già a giudicare d'altri miei scritti risguardanti la letteratura inglese (di quella al di qua dell'Alpi non dico, perchè, a mia grande vergogna, non credette dover spendere una parola su di essi, e non vedo motivo perchè dovrebbe far ora un'eccezione). E tanto più sento il bisogno d'un tale appello, quando ricordo ciò che un critico di singolare competenza e autorità ebbe ad affermare, che cioè « lo straniero che studia il Chaucer non

riesce mai a comprenderlo interamente (1), e quando a questa asserzione faccio seguire la sentenza dello stesso poeta:

he that mysconceyveth he mysdemeth
(The March. T. 1164).

e temo di meritarne la rampogna:

ar thou like an asse to the harpe
(Tr. e Cr. I. 731).

Sebbene, e questo è pure un tal quale conforto, persino in Inghilterra il modo di conoscere e d'apprezzare il patriarca della letteratura sia ben lontano dall'essere uno solo e il medesimo:

as many hedes, as many wittes been
(Squyer. T. I. 195).

Bastino i giudizi dati sul *Troilo e Cressida* rispettivamente da due uomini, che pur tanta autorità avevano in materia di poesia. Lo Scott ne parla come di « poema lungo e piuttosto uggioso » (2), e il Rossetti, lo proclama « forse il più bel poema narrativo di considerevole lunghezza nella letteratura inglese » (3).

---

(1) « the foreigner who studies Chaucer fails always to understand him thoroughly » *English Writers by* H. MORLEY, 2 vol. London 1864-67; vol. 2.° p. 141.

(2) Nella sua edizione di Dryden, vol. 6: *Introduction to the play of Troylus and Cresseyde.*

(3) *Chaucer 's Troylus and Cryseyde compared with Boccaccio's Filostrato transl. by* M. ROSSETTI, London 1873 *(Published for the Chaucer Society), Prefatory Remarks,* p. VIII.

Il meno che si possa dire di così discordanti opinioni è l'ovidiano:

Non bene conveniunt, nec in una sede morantur (1).

Se non sono superflue due parole sull'importanza dell'argomento, dirò ch'essa è duplice, a mio parere. Si tratta anzitutto di tale scrittore che sorge al limitare d'una grande letteratura non solo, ma che del successivo sviluppo e peculiare spirito di questa, già presenta in sè le più salienti caratteristiche, sì che lo studio accurato dello Chaucer è per avventura il meglio che possa fare chi vuol introdursi nel gran campo della letteratura inglese. Nella quale, la sua figura sorge tuttavia gigante, e la sua influenza si fa sentire profonda e pressochè ininterrotta fino ad oggi, quando un erudito come il Furnivall istituisce una Società Chauceriana (« Chaucer Society »), e un poeta come il Morris lo proclama suo maestro (2).

S'aggiunga che gli scrittori italiani ch'egli conobbe e a cui s'inspirò, non sono già, come è il caso per i suoi modelli francesi, oscuri e dimenticati per volger di tempo, e ricercati soltanto da specialisti, ma sono quei tre appunto che, apparsi sugli albori della nostra letteratura, ne rimasero, attraverso i secoli e malgrado molteplici mutamenti e vicende, i più splendidi luminari. È, dico, singolarmente bello e ricco d'attrattiva

(1) Metam; 2°, 846.
(2) V. *Life and death of Jason.*

il fatto che Goffredo Chaucer, lo scrittore di cui, dopo Shakespeare, l'Inghilterra può forse maggiormente andare superba, abbia temprato e alimentato il suo genio alla scuola di Dante, del Petrarca e del Boccaccio. Ai quali, se è qui lecito fuggevolmente anticipare ciò che avrà a suo luogo ampia trattazione, egli non è debitore soltanto, per così esprimerci, materialmente, ma anche, e ben più, intellettualmente; perchè non soltanto ne prese idee ed immagini, ed altre ne foggiò sul loro modello e colla loro scorta, ma ne ebbe sviluppati ed ampliati i criteri dell'arte sua, e ne subì tale influenza che è tanto più difficile a delimitare e descrivere, quanto è più generale, e multiforme, e profonda.

Ora, Goffredo Chaucer è il primo, in ordine di età, e fra i primi, in ordine di merito, d'una lunga schiera di scrittori inglesi, che vennero attingendo in vario tempo e in diversa maniera alle fonti delle lettere nostre; e in ciò consiste il secondo aspetto della duplice importanza, di cui sopra dicevamo. Un amoroso e sapiente conoscitore della nostra letteratura (1) ebbe a notare come tra l'Inghilterra e l'Italia da cinque secoli esista una corrente pressochè ininterotta di rapporti intellettuali; e fu soggiunto che tutte le grandi innovazioni che ebber luogo di tempo in tempo nella letteratura inglese, o emanarono

---

(1) *Sketches and studies in Italy by* J. A. SYSMONDS, London 1879, p. 173.

dalla nostra, o da essa ebber incremento. E basterebbe una scorsa, anche fuggevole, dal Chaucer ai poeti cortigiani, il Wyatt e il Surrey, da questi allo Spenser, al Milton, e via via fino al Gray, ed ai moderni e recenti scrittori britanni, come il Byron e il Browning, per farcene persuasi, e finiremmo per arrestarci allo Swinburne, il quale, è ancora un Inglese che lo afferma (1), molto deve al nostro Carducci.

Divideremo la trattazione in due parti: la prima dedicata alle questioni che prime si presentano nell' argomento, come quelle relative ai viaggi e al soggiorno del Poeta in Italia, alla sua conoscenza della lingua nostra, al suo possibile incontro col Petrarca, e ad altre più o meno *vexatae quaestiones* d'indole generale, la cui preliminare disamina è indispensabile anche se non possa condurre ad altro che a confessare ed a confermare l' incertezza o l' ignoranza nostra in proposito. Nella seconda, diremo più specialmente de' singoli fonti italiani a cui ebbe ricorso il Poeta, e del modo con cui ne trasse partito.

Appena occorre dire che quanto esporremo poggerà sopra le molteplici ed erudite scritture che tanti benemeriti studiosi vennero in questi ultimi anni pubblicando sull'argomento, delle quali anzi la nostra non riuscirà per buona parte che un complemento ordi-

(1) « English poetry, especially as incarnate in M.r Swinburne is signally indebted to Carducci » *Tennyson 's In Memoriam. A Study by* J. GENUNG, 1884, p. 174.

nato, e senza di cui essa non sarebbe, nè avrebbe ragion d'essere.

Tanto più dunque ci sentiremo peritosi a rettificare o ad impugnare opinioni e vedute espresse in quelle, quando non ci troveremo condotti a farlo da sicura coscienza. Ciò tuttavia avverrà talvolta, non solo nel determinare l'uso fatto dal Poeta di questo o quel fonte, ma anche nel raffrontare questo a quello, e nel giudicare di quanto l'imitazione o la copia sia al disotto del modello, oppure l'abbia superato. Perchè - ci teniamo a dirlo fin d'ora - anche questo ci sembra costituire parte integrante e necessaria dello studio nostro, non avendo per noi ragion d'essere la pura disamina di fonti e una raccolta, per quanto ricca e ingegnosamente compilata, di passi paralleli, quando essa non conduca ad un giudizio comparativo, per quanto sommario, de' due termini e della loro rispettiva eccellenza, si tratti poi di storici o di poeti.

Ora, diciamo, anche in questo campo, non sempre ci troveremo d'accordo cogli egregi che ci hanno preceduto e alle cui fatiche tanto dobbiamo. Non già che ci prenderemo la briga di discutere alcuni giudizi dati sul Chaucer considerato per sè stesso, anche quando ci sembrassero per avventura esagerati o affatto gratuiti. Già è noto, e ciò va tutto a loro onore, quanto i nepoti di Bodicca sien fieri della propria letteratura (non diciamo di essa soltanto), che un illustre storico ebbe a proclamare « la più splendida

e più duratura fra le tante glorie dell'Inghilterra » (1). È, per loro, vezzo quasi naturale il discorrere in tono superlativo delle loro glorie letterarie, ed è anche questo forse una fra le conseguenze del gran principio proclamato dallo Shakespeare in parole famose quasi quanto lui: « Britain is a world by itself », principio che è profondamente radicato in ogni buon Anglosassone. Non avvenne ad un critico loro d'affermare, sul bel principio d'un articolo pubblicato in una delle più autorevoli riviste, che « la letteratura poetica dell'Inghilterra è la più ricca e la più nobile de' tempi moderni, e, per alcuni rispetti, superiore a quella dei Greci e de' Romani? » (2).

Se dunque l'autore delle Canterbury Tales sia davvero superiore anche al Dickens nella dipintura de' caratteri (3), se della missione della letteratura egli avesse un concetto persino più alto di quello che ne ebbe il Milton (4), s'egli veramente abbia dato un quadro

---

(1) MACAULAY, *History of England,* vol. I. intr.: « .the most splendid and the most durable of the many glories of England ».

(2) « The poetical literature of England is the richest and noblest of modern times - superior in some respects to that of the Greeks and Romans » Così incomincia un articolo sopra *English Song Ancient and Modern,* nella *Nineteenth Century,* dic. 1884.

(3) Vedi la citazione in *A popular Manual of English Liter. by* G. PHILIPPS, 2 vol. New York. 1885, vol. I.°, pag. 64.

(4) *The literary Manual, or: a complete Guide to Authorship by* P. RUSSELL, London 1886 (v. *Chaucer).*

così fedele degli antichi costumi, quale nessun'altra nazione contemporanea trasmise mai alla posterità (1), come venne affermato, noi, per quanto

In every thynge I wot ther lith mesure (2),

non faremo questione, appunto come in altro nostro lavoro ci limitammo a constatare che il Tennyson è posto da alcuni suoi connazionali al paro dello Shakespeare e al disopra del Milton. Ognuno ha diritto di veder come vuole le cose proprie e, generalmente, le vede meglio di quelli che son fuori: e del resto non saremo certo noi Italiani a lanciar la prima pietra. O non si ebbe il buon viso di proclamare fra noi il Leopardi come « il più gran filosofo, poeta e prosatore del secolo XIX? » (3).

Ma appunto perchè in casa propria si è i giudici migliori, così interverremo ogniqualvolta il giudizio dato sullo Chaucer sarà tale da implicarne, più o meno direttamente, un altro sopra i suoi fonti italiani o sopra alcuno di essi.

Perchè - ci si permetta d'anticipar qualche esempio - non vediamo davvero come di lui, contemporaneo, per tacer d'altri, del cantore di Laura, si possa sentenziare che « unico a' suoi tempi sentì tutta la

---

(1) *A lecture on the genius of Chaucer, by* H. Innes, Malta 1851, p. 45.

(2) Chaucer, Tr. and Cr., II, 715.

(3) Dovari, *Studio di G. Leopardi,* Ancona 1877.

bellezza della femminilità » (1); sentiamo di dover fare grandi riserve, quando leggiamo che « i suoi personaggi stanno a quelli del Boccaccio, come quelli di Omero a quelli di Virgilio » (2), e ch'egli dev'esser posto senz'altro con Omero e con Dante » (3), e protestiamo addirittura quando ci si vuol gabellare per molto più concisa ed efficace dell'originale la storia chauceriana della morte d'Ugolino (4), che è nulla più d'una parafrasi scolastica del famoso episodio dantesco (5). Nè meglio potremo unirci ne' tentativi che si fanno da molti, teneri troppi per la fama del poeta, di scagio-

---

(1) « Chaucer, alone in his time, felt the whole beauty of womanhood and felt il most in its most perfect type ». *A firs Sketch of Engl. Liter. by* H. MORLEY, London 1886, p. 111. - Qualche cosa di simile è detto nelle *Selections from the poet. works of G. Chaucer, with a concise life of that poet by* CH. D. DESHLER (London 1847, p. 30), dove si soggiunge questo curioso parallelo: « Dante's Beatrice and the Laura of Petrarca are beateous visions, but yet they are not invested with the same flesh-and-blood attributes and affections, which distinguish Chaucer 's and Shakespeare 's portraitures ».

(2) *Edimb. Rev.* 1864, p. 522.

(3) « Chaucer must be classed with Homer and Dante » (DESHLER, op. cit., p. 29).

(4) Nella *Novella del Monaco.*

(5) Ed è un critico di vaglia che tanto asserisce: « Chaucer, while he necessarily omits the ghastly introduction, expands the pathetic picture of the sufferings of the father and his sons in their dungeon, and closes, far more briefly and effectively than Dante, with the touch of the most refined pathos ». *Chaucer, by* A. W. WARD, London 1879, p. 125.

narlo di quella licenza, per cui alcune fra le sue scritture non possono dirsi fatte *virginibus puerisque.*

Tentativi che si fanno in due maniere: o fantasticando sotto a quella licenza di materia e di forma non so quali intenzioni di recondita e suprema moralità, o mostrando di non vederle e negandole senz'altro. Del qual duplice sistema sono acconcie illustrazioni i due passi seguenti:

I.° « Chaucer sfuggì facilmente le sozzure del Boccaccio: non sarebbe stato poeta, se avesse potuto dilettarsi di sguazzare in questa broda di sensualità » (1).

II.° « Persino nelle parti le più discutibili per sè stesse, se noi leggiamo con attenzione fra riga e riga, discerneremo facilmente l'intento direttivo del poeta, e la mira specifica ch'egli ha in vista, nel cedere qua e là ai gusti e ai costumi più bassi dell'epoca » (2).

Noi la conosciamo questa casuistica sottile e speciosa, dello stampo di quella, con cui già qualche

---

(1) « Chaucer easily escaped from the filth of Boccaccio: he would not have been a poet if he could have found any pleasure in bathing in that sensual pond ». *By-Ways of Literature by* D. H. WHEELER, New York, London 1884, p. 13.

(2) « Even in the portions most objectionable in themselves, if we read carefully between the lines, we shall easily discern the governing purpose of the poet, and the specific object that he had in view in yielding, here and there, to the lower tastes and habits of the time ». *Ethical Teaching in old Engl. Liter. by* TH. W. HUNT, London, New York, Toronto, 1892, p. 189.

antico poeta s'avvisava d'acquetare la propria coscienza, quando diceva delle capestrerie:

Castum esse decet pium poetam
Ipsum; versiculos nihil necesse est.

L'arzigogolo è di Catullo (1) : e Marziale, da degno scolaro:

Lasciva est nobis pagina, vita proba est (2).

Ma per il Boccaccio non si menano buone cotali ragioni, e lo si qualifica tassativamente per « un auteur d'un caractère méprisable » (3).

Nè è questa l'unica via per cui il geniale scrittore di Certaldo viene a far le spese degli omaggi tributati al suo imitatore inglese. Mentre, ed a gran ragione, si è concordi nell'ascrivere tra i pregi della *Knighte's Tale* di questo la concisione e la rapidità del racconto in contrasto con la prolissità di cui pecca il suo modello la *Teseide*, quando poi si tratta di giudicare il suo poema *Troilo e Cressida*, che è per buona parte una parafrasi ampliata e diluita del *Filostrato* del Boccaccio stesso, si pretende di trovare argomento a lodarlo apppunto in questa sua eccessiva lunghezza (4).

---

(1) XVI, 5.

(2) I, V, 8.

(3) *Histoire de la poésie par* TH. BERNARD, Paris, 1864, p. 408.

(4) « Quando si considera - è ancora il WARD che scrive (op. cit., p. 93) - l'eccessiva lunghezza del poema del Chaucer e l'intreccio semplicissimo della storia che vi è raccontata, non si può a meno d'ammirare l'abilità con cui l'azione è condotta. »

Che più? Si giunse persino a dire che le opere poetiche del grande nostro trecentista non avrebber saputo ottenergli oggidì neppure la più fuggevole attenzione, se non fosse perchè esse ebber parte nel dirigere e guidare l'ispirazione del poeta inglese (1). Per altri invece la popolarità del Boccaccio non ha altro motivo e fondamento, se non nel poco rispetto che gli Italiani sentono verso il clero (2). Un'altra e più curiosa spiegazione di tale popolarità è fornita da un Americano, che racconta il viaggio da lui compiuto or son tre lustri nel nostro paese. « Il medio evo - egli dice - possiede ancora l'Italia. In queste città di provincia.... uno si sente contemporaneo del Boccaccio, e potrebbe leggere molte delle novelle del Decamerone come storie d'oggi » (3). Ed un altro molto compe-

---

(1) The verse which in his own day earned him the supreme honours of the Capital (?), would scarcely suffice in ours to win him a passing memory, were it not for its share in directing and guiding the inspiration of Chaucer ». E. M. CLERKE, *Chaucer and Boccaccio* (nella *National Review* vol. 8.°, 1886).

(2) « of all people in the world the Italians even when carrying their religion to the extremes of the most abject superstition are those who entertain the least respect for the persons of their priesthood... The lasting popularity of Boccaccio 's Decameron..... could not otherwise be explained. » *The Pope and the King. The war between Church and State in Italy by* A. GALLENGA, 2 vol., London 1879, vol. 2°, p. 182.

(3) *Notes of Travel and Study in Italy by* CH. E. NORTON, Boston 1881, p. 3.

tente delle cose nostre e che sopra di queste scrisse appunto soggiornando in Italia, così ebbe ad esprimersi a proposito del Boccaccio: « Un vivace scrittore italiano della vecchia scuola scrisse delle filze di anneddoti indecenti, e la nazione ha d'allora in poi parlato del *Decamerone* come fosse al livello del *Don Quixote* » (1).

Tanto è vero

that in the best things there are worse lines too (2).

La qual sentenza, almeno potesse trovarsi applicabile anche a queste mie pagine!

And ther a poynt; for ended is my tale (3).

---

(1) *Brief Notes on Politics, Peoples and Places in Italy in 1864, by* FR. COBBE, London 1864, p. 126.

(2) BUNYAN, *Pilgrim 's Progress, I°, The Author 's apology for his book.*

(3) *The Yeman Tale,* 464.

FINE.